

LA LECTIO DIVINA

La *Lectio divina* è un antico metodo per interiorizzare e pregare la Parola di Dio contenuta nella Bibbia. Questo esercizio, personale o comunitario, aiuta molto a scoprire la sempre attualità della Parola che Dio pronuncia continuamente per la nostra vita e salvezza.

Questo metodo di lettura della Bibbia si articola in quattro passaggi, cui ne conseguono altri due: dopo l'invocazione dello Spirito Santo:

1. Lettura e comprensione del testo in quanto tale: cosa dice il testo in sé?

2. Confronto del messaggio del testo con il mio attuale vissuto: cosa dice Dio a me in questo testo?

3. la preghiera, ovvero la risposta mia - di lode, ringraziamento, supplica, perdono,... - a Dio che parla. Inizio il colloquio con Dio ed entro nella sua alleanza: cosa dico io a Dio che mi parla in questo testo?

4. la contemplazione, cioè la progressiva conformazione dello sguardo umano con quello di Dio (vedere tutto come lo vede Dio), grazie all'opera dello Spirito Santo - "che viene in soccorso della nostra debolezza" (Rm 8, 26). La contemplazione rende l'uomo eucaristico, capace di gratitudine e gratuità, di carità e discernimento della presenza del Signore nelle diverse situazioni dell'esistenza.

I frutti che la *Lectio* produce sono molti e non sempre classificabili: possono essere solo testimoniati e comunicati; per questo non possono non seguire almeno altri due passi:

5. la condivisione: quanto ho percepito della Parola di Dio la voglio condividere con i fratelli, attraverso i quali il Signore ancora parla per l'edificazione comune;

6. l'agire, ovvero la ricerca della corrispondenza della vita alla volontà di Dio che si esprime nei propositi di conversione e rinnovamento e, ancora di più, in itinerari di vita ispirati al Vangelo.

Ci accingiamo a fare un esercizio di *Lectio divina* sul testo di Lc 7, 11-16, che abbiamo scelto come "testo generatore" e punto di riferimento per l'intero itinerario pastorale che abbiamo tracciato per l'anno 2011-12. Fare *lectio* su questo testo ci aiuterà a dare unità al cammino di tutto l'anno, che accoglieremo come il nostro modo di seguire il Signore da discepoli.

Nella presente guida offriamo un avvio per i primi due passi (lettura e meditazione), gli altri vanno completati in Parrocchia sia a livello comunitario che personale.

Dal vangelo secondo Luca

7, 11-16

- 11 In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla.
- 12 Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.
- 13 Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: "Non piangere!".
- 14 Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Ragazzo, dico a te, alzati!".
- 15 Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.
- 16 Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi", e: "Dio ha visitato il suo popolo".

PREMESSA

I vangeli e tutti i libri della Bibbia assumono il carattere di "buona notizia" e Parola che salva perché Cristo è risorto. L'evento pasquale del Verbo fatto carne è l'unica e autentica chiave di lettura dell'intera Bibbia e, per essa, della vita dell'umanità e di ciascuna persona. Nei quattro vangeli tutto questo è molto più evidente. Essi sono per costituzione l'annuncio della "buona notizia". Questa consiste nel fatto che Cristo, morto in croce e sepolto, il terzo giorno è risuscitato. Questo evento, proprio perché contenuto nel progetto salvifico di Dio per l'umanità, non è limitato alla sola persona di Gesù, ma innestato nella storia dell'umanità, che per questo vive gli "ultimi tempi". La storia e l'umanità, pertanto, non camminano verso la morte ma verso il compimento e la pienezza della vita. L'approccio allo studio della storia e degli eventi che la compongono se è illuminato dalla fede e dalla chiave di lettura pasquale porta inevitabilmente alla scoperta dei "segni" della presenza e opera di Dio che conduce l'umanità a salvezza. L'intera Bibbia è una lettura della storia del popolo eletto dentro questa ottica, sì da potere essere definita "storia di salvezza".

Se i vangeli sono annuncio e testimonianza dell'evento pasquale in atto, anche le parti che li compongono - racconti dell'infanzia, miracoli, parabole, insegnamenti, rimproveri - sono improntate e impregnate della dinamica pasquale. Così alla pagina evangelica, su cui ci eserciteremo per fare la *Lectio divina*, ci accosteremo non come ad un episodio di cronaca, né di epica e neppure come ad un fatto "edificante", ma come al gesto di Gesù che ci prende per mano per farci riconoscere i "segni pasquali" che quotidianamente ci accompagnano e sono la "motivazione fondamentale" delle nostre scelte e del nostro agire a tutti i livelli. In quello pastorale in modo prioritario.

La sostanza della testimonianza cristiana, in fondo, è proprio questa: riconoscere e fare riconoscere il Risorto nei segni disseminati nelle vicende della storia umana e personale.

Questa chiave di lettura ce la fornisce Gesù stesso quando, dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci, a coloro che lo cercavano per proclamarlo re, disse: "In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà" (Gv 6, 26s). Se a questa aggiungiamo anche altre affermazioni di Gesù - "Io sono il vero cibo, ... la vera vite, la vera acqua, ... Non dice come) - vuol dire che la nostra vita e le sue componenti, a prescindere se piacevoli o no, sono "segno", cioè "rimando" ad una realtà più grande cui siamo destinati e che dobbiamo cercare e raggiungere.

Le parabole e i miracoli ne sono un'ulteriore conferma.

Quando Gesù racconta le parabole, prende sempre lo spunto dalla vita ordinaria della gente, racconta cose che essa già sa e vive. Gesù, però, mette tutti in stato di attenzione e ricerca di qualcos'altro: "Chi ha orecchi per udire, ascolti!". Se un agricoltore ascolta la parabola del seminatore, potrebbe dire: "Lo so pure io che il seme cade in diversi tipi di terreno. Ma se Gesù mi dice di *ascoltare* questo fatto ordinario, mi vuole indicare qualche cosa che mi sta sfuggendo". Così la parabola porta la persona alla riflessione e a coinvolgersi nella storia; fa sì che scrutando l'esperienza, anche la più ordinaria, il discepolo arriva a scoprire che Dio è presente nella ferialità della nostra vita. La parabola non spiega tutto, ma apre gli occhi e fa diventare contemplativi del dinamismo pasquale che fermenta la storia.

Ugualmente possiamo dire dei miracoli. I vangeli non ce li presentano come semplici "gesti guaritori" di cui Gesù è capace, ma come segni che indicano il cammino per ridestare la fede di tutti e, per essa, accedere alla salvezza. Ogni miracolo è un indicatore di cammino verso la libertà. Solo l'uomo libero, infatti, è capace di amore: sia di riceverlo che di donarlo. E l'amore è la strada che porta alla santità-salvezza. La salvezza, come ci attestano i tanti miracoli e più esplicitamente il miracolo dei dieci lebbrosi (Lc 17,12ss), non viene dalla guarigione (il beneficio immediato), ma dalla fede (la salvezza totale).

Fatta questa premessa, accostiamoci al nostro testo evangelico. Invochiamo lo Spirito Santo perché illumini le menti, scaldi i cuori e ci aiuti a discernere i "segni" della volontà di Dio sulla nostra Chiesa di Patti per poi servirla con gioia e dedizione eucaristica.

A - LECTIO

1. Contesto

Il brano scelto, che contiene la Parola di Dio che ci farà da guida nel corso di questo anno, si trova nel vangelo composto da Luca, il quale dichiara subito perché ha deciso di scrivere (1, 1-4). Egli intende offrire un solido sostegno alla fede e agli insegnamenti ricevuti di tutti i *Teofilo* (amanti, cercatori di Dio).

Dichiara che suo intento, dopo accurate ricerche, è di dare un "ordinato racconto"; cosa intende dire con *ordinato*? Forse un ordine cronologico e storico? Luca è consapevole di scrivere un "vangelo", cioè un libro che svela la grande buona notizia che la storia dell'umanità e di ogni persona *ha un senso*, e questo senso lo dona Dio in Gesù Cristo. Per fare questo ha dato alla sua opera questa impostazione:

- anzitutto dichiara chi è Gesù per lui (1,5-9,50);
- quindi le condizioni per seguirlo, utilizzando l'immagine del viaggio verso Gerusalemme (9, 51-19,28);
- e infine presenta il cuore della fede: passione, morte, risurrezione e ascensione di Gesù (19,29-24,52), sempre in chiave di discepolato.

Il nostro brano appartiene alla prima parte, nella quale Luca va svelando gradualmente chi è Gesù. E lo fa con una precisa progressione: maestro-guaritore, profeta, messia.

Gesù ha appena annunciato la novità del Regno di Dio presente, indicandone segni e caratteristiche nel discorso della pianura (parallelo al discorso della montagna di Matteo): beatitudini, amore per i nemici, misericordia e perdono, coerenza (6,17-49).

Subito Luca ci mostra che quanto ha proclamato Gesù lo compie. Si presenta un centurione romano (un pagano e nemico: 7,1-10) che gli chiede, con un atto di fede che sbalordisce lo stesso

Gesù, di guarirgli il servo malato. Ripreso il cammino, da Cafarnao si sposta a Nain, dove protagonista è un giovinetto morto (segno della massima povertà e afflizione 7, 11-17). Subito dopo accoglie i peccatori (la peccatrice: 7,36-50). Questi tre episodi sono rivelativi di Gesù e della tipicità della sua missione improntata sulla misericordia divina, l'unica vera protagonista del Regno di Dio.

2. *Lectio*

Adesso spostiamoci a Nain e osserviamo cosa accade.

- v. 11 Ci si presenta un quadro solenne e austero: due comitive si incrociano. Nella prima c'è Gesù con i suoi discepoli e grande folla; nella seconda c'è un giovane morto, sua madre vedova e molta gente della città. La città è il luogo della convivenza organizzata degli uomini. Accanto ad ogni città ci sono i sepolcri: ogni città genera vita per consegnarla poi ai sepolcri. Spera e gioisce per ogni vita che nasce, ma poi ineludibilmente con tristezza deve intonare un lamento funebre. Anche se il nome della città è Nain, cioè "Luogo delle delizie".
- v. 12 I due cortei si incontrano "alla porta" della città. Quello che esce è come un fiume che travolge la vita e trascina sottoterra la speranza. Il morto, infatti, è figlio unico di una vedova: una donna che, dopo essere passata dalla morte come donna-sposa, subisce ancora la morte di donna-madre. È l'emblema della povertà più estrema: senza sposo, senza amore, senza difesa, priva di diritti e di identità. Quel figlio morto ha spento ogni speranza. Questo corteo, composto dal morto, dalla madre e dalla gente della città, è un corteo muto. La morte, spegnendo la vita, spegne anche la parola. Cosa potrebbero dire questi soggetti in cammino verso il sepolcro, verso il silenzio totale se non parole vuote e, quindi, non parole? La porta è il punto di incontro tra i due cortei. La porta è la zona franca di demarcazione tra la vita (città) e la morte (sepolcro). Il luogo dove è possibile spezzare la circolarità vita-morte a favore della vita. La porta è lo spazio possibile per l'incontro dei due cortei.
- v. 13 Dall'altro corteo, che marcia in senso inverso, si stacca Gesù, che qui, per la prima volta, Luca lo indica come "il Signore". Tornerà a dargli questo titolo in situazioni particolarmente solenni (10,40; 12,42; 13,15; 16,8). Nei vangeli il titolo "Signore" designa Cristo risorto vincitore della morte.

Il "Signore": vede, si commuove, annuncia. A differenza degli idoli – che hanno occhi e non vedono, hanno bocca e non parlano, hanno orecchie e non odono (Sl 115, 5ss) – ha piedi che lo avvicinano, occhi che vedono, bocca che parla, mani che toccano, cuore che si muove a compassione.

Il primo atto è vedere, indirizzare lo sguardo. È il punto di partenza di ogni relazione e di ogni missione. È lo sguardo che orienta il cuore, fa uscire da sé e fa entrare nella propria orbita il "tu". Lo sguardo, insieme all'udito, provoca lo svuotamento di sé per fare spazio all'altro. Lo sguardo fa incamminare. Così Dio quando "vide" la miseria del suo popolo in Egitto e udito il suo lamento si mosse: chiamò e inviò Mosè. Allo stesso modo Gesù si fa guidare da ciò che l'occhio vede: i suoi piedi lo trasportano là e il suo cuore si apre alla misericordia (porta nel suo cuore la miseria prodotta dalla morte). Adesso che il contatto è avvenuto Egli può dire. "Non piangere!". Chi non ha detto queste parole ad una persona in lutto e in lacrime? Sapendo, però, di dare un messaggio di parole vuote. Come si fa a non piangere davanti alla morte? E a certi tipi di morte?

Gesù non ignora la portata del dolore e delle lacrime - ha pianto anche Lui su Gerusalemme (19,41), alla tomba di Lazzaro (Gv 11, 35) e nell'orto degli ulivi (22,44) -; perciò non dice una parola vuota di consolazione umana, ma un annuncio di vita (Gv 11,23). L'unico che può spegnere le lacrime. La vita sta per trionfare sulla morte.

- v. 14. Guidato dallo sguardo, Gesù si muove, va verso la bara e la tocca. A questo punto i piedi che vanno verso il sepolcro si bloccano, non hanno più l'energia per proseguire, una forza maggiore li paralizza.

Il terzo gesto di Gesù-Signore è la parola della vita: "*Giovinetto, dico a te, alzati!*". Umanamente siamo di fronte all'apice del ridicolo (8,53) : dare ordini ad un morto! Ma chi parla è il "Signore"! Colui che dal nulla ha chiamato alla vita tutto e tutti.

- v. 15. E il morto si è "seduto sopra" la bara e ha cominciato a parlare. Si sono capovolte le sorti del combattimento tra la vita e la morte, tra la parola e il silenzio. La morte-bara che stava portando come un trofeo la sua vittima, si ritrova improvvisamente sconfitta e il morto gli sta sopra come fanno i vincitori; il silenzio, da simbolo inequivocabile della morte, viene squarciato dalla parola. Il morto da immobile siede vittorioso, da muto diviene parlante. A questo punto Gesù riconsegna il figlio alla madre e con lui la vita, la speranza, il futuro.

- v. 16. Il corteo triste e senza parole viene anch'esso riportato in vita. Gli occhi della folla si sono aperti ed hanno visto l'opera di Dio; il cuore è tornato a palpitare e, riconosciuto il "Signore", davanti a lui con gioia si può prostrare (il timore di Dio non è paura, ma l'atto di devozione amorevole della creatura verso il suo Creatore); la lingua si è sciolta e comincia ad annunciare e testimoniare le grandi opere di Dio.

I due cortei ora si sono fusi e vanno verso la città e le regioni circostanti per annunciare la vita.

Nella premessa abbiamo affermato che i vangeli nella loro globalità e nelle singole parti manifestano l'impronta pasquale. Ogni vangelo ed ogni episodio sono costruiti non come fatti di cronaca, ma come testimonianza dell'evento della risurrezione sempre in atto.

Nel nostro brano appena esaminato questa chiave di lettura ce la fornisce esplicitamente Luca quando al v. 13 indica Gesù come il "Signore". Questo è il titolo che la Chiesa dà a Gesù Risorto. Avendolo anticipato in questa circostanza e nella parte in cui sta progressivamente svelando la sua conoscenza ed esperienza di Gesù, Luca ci sta dicendo che con questo episodio sta annunciando ben altro di quanto narrato che è di fondamentale importanza per tutti. Proviamo, allora, a rileggere ciò che in filigrana Luca ha collocato in questo episodio.

Anzitutto il nome della città "Nain-Delizia" ci richiama l'Eden; e il corteo che esce nel segno della morte ci ricorda i progenitori scacciati dal giardino della vita.

Il morto è figlio unico. Anche questo elemento richiama "l'unigenito" figlio di Dio e di Maria morto e deposto nella tomba.

Al centro tra il morto e la folla c'è la madre vedova. È l'immagine più chiara che si possa dare dell'umanità ormai lontana dal suo sposo, che è Dio. Senza di Lui l'umanità non può che generare figli per la morte.

I verbi che descrivono i movimenti di Gesù sono i verbi della misericordia. A differenza di tanti altri miracoli che sono preceduti da una richiesta e da un atto di fede più o meno esplicito, questa volta Gesù agisce spontaneamente, mosso unicamente dallo sguardo sulla madre-vedova, dalla commozione e dalla coscienza della sua missione. È il ritratto del Padre che Egli manifesta

(15,20b). Del Padre che è Misericordia; del Padre che vedendo e sentendo la miseria dei suoi figli, non resiste a questo spettacolo. Prende la miseria umana che si frappone tra Lui e i figli e la nasconde nel cuore del suo Unigenito perché la annulli sulla croce.

L'Unigenito, così, si accosta al legno della bara-croce, la tocca, cioè, la prende su di sé per annientarvi il potere della morte, simbolo di tutte le miserie umane, e vi si siede sopra come un Re sul suo trono. Sceso anch'Egli nel sepolcro, al terzo giorno vi è ritornato Signore della vita. E coloro che là giacevano adesso sono in corteo dietro di Lui nella luce. Il Signore che ha toccato la nostra bara e i nostri sepolcri ha ridotto all'impotenza "*colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo*" (Eb 2,14).

La morte rende sordi e muti. L'udito e la parola sono propri di chi vive. La risurrezione e l'evento pasquale di Gesù sono l'"Effetà" pronunciato da Dio sull'umanità, resa *sorda e muta* dal peccato, che, così, può tornare ad ascoltare la Parola e ad essere la *parlante* che narra le opere di Dio. Il fanciullo restituito vivo alla madre esprime la sua vitalità "cominciando a parlare". Il parlare e il comunicare sono proprio dell'uomo, immagine di Dio. Dio, infatti, è amore e l'amore si realizza nella comunicazione e nella comunione. E dovendosi manifestare all'uomo, è venuto sulla terra come "Verbo incarnato". La parola e il parlare libero sono il segno e il frutto della Pasqua: l'uomo, ormai libero dalla paura che lo rende individuo, solo e rinchiuso in sé, può adesso aprire la sua bocca per lodare e celebrare le opere del Signore nella comunità dei credenti. Chi, toccato da Gesù, è risorto non può non parlare. Chi non parla è ancora in balia della morte. Ogni battezzato è già nella vita, quindi è un *parlante* e un testimone; se non lo è, allora i problemi sono due: o non ne ha ancora preso coscienza, o non ha le condizioni per parlare. Su questo torneremo in fase di meditazione.

La risurrezione del fanciullo riporta la vita anche alla madre e all'intera città, che, per questo, divengono anch'esse "parlanti". L'evento pasquale ha sì in Gesù il suo inizio, ma il suo obiettivo è di irradiare di vita l'intera umanità e la sua storia fino alla piena ricapitolazione universale.

B – MEDITAZIONE

1. Ecclesiale

Dopo avere scandagliato il testo per averne una comprensione il più possibile completa, e riconoscendo che questa pagina è un annuncio pasquale perché Parola di Dio, adesso ci dobbiamo chiedere: cosa sta dicendo Dio con questa Parola alla Chiesa di Patti?

Sì, perché il Signore si rivolge prima alla Chiesa (Ap 2) e poi, in e per mezzo di essa, anche a ciascuno dei battezzati (2Pt 1,20).

In quanto battezzati di questa Chiesa noi possiamo rispecchiarci nel corteo che segue Gesù e che, quindi, coltiva "gli stessi sentimenti di Cristo Gesù" (Fil 2,5): vedere come vede Gesù, muoversi a compassione come Gesù, accostarsi ai processi di morte come Gesù, annunciare la vita come Gesù, riportare in vita come Gesù, rendere parlante chi è tornato a vivere come Gesù.

Alla sequela di Gesù siamo un corteo che cammina in controtendenza, va verso la città segnata dal destino di morte, intercetta l'altro corteo alla porta della città.

La nostra Chiesa di Patti, accogliendo la Parola e la spinta che lo Spirito Santo ha manifestato nel Concilio Vaticano II, ha preso coraggio ed ha cominciato a fare un percorso controcorrente rispetto alla mentalità dominante e perfino alla sua tradizione religiosa, tanto carica di umanità e solidarietà, ma priva della luce e vitalità pasquale. La nostra Chiesa sembrava più il corteo che esce dalla città per seppellire, rassegnata, ciò che in un inarrestabile crescendo va a morire. Soprattutto

avverte che la prima morte è la mancanza di senso in ciò che accade e, di conseguenza, la lontananza di Dio.

Il nuovo corso intrapreso ci sta facendo vedere alcuni barlumi di vita nuova che il Signore Risorto sta accendendo per caricarci di speranza e rinnovare di vigore la missione a cui ci chiama (il lavoro di revisione-valutazione dovrebbe darne testimonianza).

Con Lui siamo alla "porta", nella zona di demarcazione tra vita e morte, tra la parola che risuscita e la condizione di solitudine e smarrimento della nostra gente. La porta è il luogo e la modalità dove i due cortei si incontrano, si fondono e camminano insieme risorti e parlanti.

La rete dei Messaggeri, come la rete idrica della città, assicura ad ogni famiglia, tramite il rubinetto della *Lettera alle Famiglie*, la Parola che disseta; le iniziative mensili invitano e facilitano l'incontro con il Signore; nelle Piccole Comunità i battezzati scoprono che la Parola annunciata è anche la Parola che vive nella loro esperienza, dà senso alla vita e li rende "parlanti"; alle famiglie è proposto un itinerario per alimentare il dialogo interno con la Parola di Dio; gli operatori pastorali sono stimolati a coltivare la vocazione ricevuta trasformando il proprio servizio nel ministero che concorre all'edificazione del Corpo di Cristo che è la Chiesa (Ef 4,12). Queste opportunità e tutte quelle altre che sono proprie di ogni comunità (primi venerdì, tridui e novene, devozioni, esequie, festività varie,...) costituiscono la "porta" dove incrociare ed assumere la domanda di vita presente nel cuore dell'uomo, di ogni uomo.

L'incontro, ogni incontro, nostro di operatori pastorali deve avere sempre presente e chiaro il doppio obiettivo: far risorgere la fede seminata da Dio in ogni cuore e aiutare, disponendo di volta in volta le condizioni idonee, i soggetti, tutti i soggetti che incontriamo, ad "essere parlanti". Sicuri, come Abramo e i profeti, che Dio "è capace di far risorgere anche dai morti" (Eb 11,10), esercitiamo il nostro ministero con l'intento di suscitare la *fede nella parola* perché ogni bocca proclami la *parola della fede*. Sia nelle *relazioni brevi* (madre-figlio) che in *quelle lunghe* (corteo-città). L'espressione narrativa: *il morto si levò a sedere e incominciò a parlare* equivale all'espressione teologica: "*Ho creduto perciò ho parlato*" (2 Cor 4,13). Aver fede è dare morte al *mutismo* e alla *sordità*. L'atto di alzarsi in piedi, segnale della condizione risorta, coincide con l'atto di parola. Il sacramento della pasqua, in era comunicativa, si rivela come risurrezione alla parola, fatti partecipi del Verbo di Dio.

Dopo la *prima fase pastorale* (2005-08) dedicata alla riscoperta che Dio è un *Parlante* che ci parla - nella storia, nella Bibbia, nel cuore umano - abbiamo iniziato e stiamo per concluderla con questo terzo anno la *seconda fase pastorale* (2009-12). Ci proponiamo la riscoperta della fede come risposta alla Parola. Al *Dio che ci parla* vogliamo che risponda /corrisponda, nella reciprocità umano-divina, un *uomo che Gli parla*. La *luce teologica* di questa visione resterebbe, però, quasi totalmente spenta, o ci lascerebbe pressoché indifferenti, se non accendessimo la *luce storica*, prendendo coscienza del contesto in cui cadono queste asserzioni. Oggi, infatti, la morte della parola è segnata sia dai *mass-media* - che dominano la comunicazione asservendola a interessi economici e a progetti babelici di seduzione, grazie agli strumenti di alta definizione che possiede - sia dallo stato confusionale della massa che assiste, senza parlare, a discorsi tra sordi. Noi potremmo dare vita ad un nuovo processo in cui, sciolto per la forza della fede nel Risorto il nodo della lingua, riprendiamo a "parlarci" nella reciprocità e nella pluralità delle figure espressive, tra *uomo e donna*, madre di tutte le differenze, quella di genere; tra *culture*, nella novità delle civiltà in dialogo, segnalata dal fenomeno migratorio; tra *credenti e comunità* nel ritorno alle fonti e ai tempi paradigmatici del cristianesimo; tra anima *laicale* e anima *religiosa* - le due figure globali del vissuto evangelico - secondo l'accento posto sull'istanza di incarnazione (laicato) o sulla trascendenza (religiosi).

Le difficoltà sono tante e alcune insormontabili. Per superarle dobbiamo fare come Gesù: guardare la condizione di miseria dell'uomo di oggi, provarne compassione, avvicinarci con spirito di solidarietà e portare la testimonianza del Risorto, colui che sta ridando vigore, spirito, parola e nuova vita alle ossa inaridite (Ez 37) sparse in questa valle di lacrime.

2. Personale

Fatta la meditazione da "soggetto ecclesiale" – o come soggetto collettivo facente parte del corpo degli operatori pastorali – ognuno può proseguire la meditazione a livello personale, lasciandosi guidare dalla domanda di fondo: cosa mi sta dicendo Dio attraverso questa pagina evangelica? Cui possono seguire questi altri interrogativi:

Guardando i due cortei:

- Cosa mi richiamano nella situazione in cui mi trovo? Riesco a vedere oggi questi due cortei?
- In quale dei due cortei mi sento collocato?
- Guardando l'altro corteo cosa vedo? Cosa sento?

Guardando Gesù:

- Cosa mi sta dicendo?
- Cosa mi invita a guardare con attenzione?
- Avverto che nella mia vita stia accadendo qualcosa di analogo al racconto evangelico?
- Da che cosa lo deduco?

Guardando il resuscitato:

- Vedo solo un episodio bello ed edificante della vita e potenza di Gesù o qualcosa di attuale?
- Cosa?
- Nel mio servizio di operatore pastorale posso attestare e testimoniare di "morti restituiti alla vita" divenuti "parlanti"?
- Come discepolo di Gesù, cristiano, mi sento un risorto parlante?
- Come operatore pastorale dovrei essere un "parlante" timorato che glorifica e celebra Dio per le opere che compie: è così che interpreto e vivo il mio ministero? O mi limito a dare un aiuto e a svolgere una mansione un programma?
- A quale conversione personale mi chiama il "Signore" attraverso questa pagina del vangelo?

Testi consultati

M. Galizzi – La scelta dei poveri – LDC

S. Fausti – Una comunità legge il vangelo di Luca – EDB

G. F. Nollì – Il vangelo secondo Luca – LEV

AA. VV. – Lectio divina sui vangeli festivi, Anno A – LDC

C. E. e C. "Don Bosco" – Nuovo messale della comunità – LDC/EMP/Velar

G. Moro – Dalla *diaconia ex-fide* alla *diaconia fidei* - manoscritto